

## IL SUPERCOELIUM DI SAN MARCO AL CAMPIDOGGIO TRA DISEGNO E COSTRUZIONE

*Built between May 1467 and February 1468 by the carpenters Giovannino and Marco di Pietro de' Dolci and decorated in the same years by the illuminator Giuliano degli Amadei, the wooden coffered ceiling at San Marco Evangelista al Campidoglio constitutes one of the early works carried out under Pope Paul II for the renewal of the basilica as a part of the construction of the Palazzo Venezia complex.*

*This artwork represents the first case of the use of this all'antica solution for the ceiling of a church hall, following the tradition begun by Brunelleschi at San Lorenzo in Florence. However, in the details of the mouldings and the remarkable variety of shapes used for the flowers placed at the centre of each coffer, the ceiling of San Marco shows a closer correspondence with examples in stone from the Roman Imperial period, such as the ones decorating the intradoses of the arch of Titus and of the ptéron of the temple of Mars Ultor.*

Nel riferire dell'imponente impresa architettonica avviata da Paolo II (1464-1471) nel complesso di San Marco Evangelista al Campidoglio al fine di elevarlo al rango di residenza apostolica, il biografo pontificio Michele Canensi, prima di menzionare l'ampliamento dell'antico palazzo vescovile e la costruzione del viridario, diede risalto agli interventi promossi dal papa veneziano per il rinnovamento della basilica titolare, contigua al perimetro originale del palazzo e inglobata, nel volgere di pochi anni, nella fabbrica<sup>1</sup>. In particolare, tra le opere che avevano restituito nuovo lustro al "templum beati Marci", prima "vetustum ac deforme"<sup>2</sup>, egli annoverava il "subtectum"<sup>3</sup>, decorato con "splendidissimo ac depicto opere"<sup>4</sup>. La raffinatezza della lavorazione "con rosoni intagliati e dorati in campo turchino con riquadramenti di cornici"<sup>5</sup> (fig. 1), ma, forse, ancor più la ricchezza della finitura aurea, avrebbero favorito il mantenimento della soluzione nei successivi restauri dell'edificio<sup>6</sup>, anche durante il rifacimento del manto di copertura<sup>7</sup>.

Oltre a rappresentare, in ambito romano, il primo esempio di applicazione di questa soluzione per la copertura della navata maggiore di una chiesa, il palco a lacunari lignei di San Marco è uno degli esemplari più documentati, tra quelli realizzati nell'Urbe, per quanto attiene alle vicende costruttive e alle maestranze coinvolte, risultando, altresì, uno dei meglio conservati. La maggior parte dei riquadri del cassettonato corrispondono, difatti, a quelli originali, solo in mini-

ma parte sostituiti nel secondo decennio del Novecento<sup>8</sup>. Il *supercoelum* della basilica marciana mostra, inoltre, rispetto agli esempi fiorentini ad esso precedenti, con cui pure presenta elementi di continuità, una maggiore corrispondenza formale con i modelli romani di età imperiale, di cui riprende non soltanto le linee generali, ma anche soluzioni specifiche.

**"Ecclesiam pulcherrimam novatorum"<sup>9</sup>.**

**Il cantiere del soffitto a lacunari**

Quando, nel 1465, Paolo II diede avvio al colossale progetto di trasformazione della dimora cardinalizia in residenza pontificia, parallelamente ai provvedimenti assunti per la realizzazione del *viridarium* e per l'ampliamento del palazzo verso nord<sup>10</sup>, il pontefice dispose il rinnovamento architettonico dell'edificio basilicale, per il quale ampio spazio fu subito riservato alle opere murarie e di carpenteria. Già a pochi mesi dalla sua elezione, avvenuta nell'agosto 1464, è infatti attestato il pagamento per il trasporto di legname<sup>11</sup>, o per altre attività pertinenti alla sua lavorazione e alla sua posa in opera, "apud Sanctum marcum"<sup>12</sup>. Che questi primi interventi, seppure non consistenti, segnassero un cambio di passo rispetto ai più limitati e modesti lavori compiuti nell'attiguo palazzo e, forse, nella stessa basilica marciana a partire dal 1455<sup>13</sup>, sembra dimostrato dal fatto che i relativi mandati camerale si riferiscono a quanto svolto nella fabbrica "a te[m] p[or]e coronationis s[anctissimi]mi d[omini] n[ostri]

pap[a]e"<sup>14</sup>, implicando un diverso orientamento della committenza.

Tra gli *instrumenta* relativi al compimento della fabbrica pontificia, il primo a essere stipulato fu il contratto per il rinnovamento della copertura lignea della basilica. Nell'atto, rogato il 23 novembre 1465<sup>15</sup> tra la Camera Apostolica e il maestro lignario "Bernardus de Florentia"<sup>16</sup>, si stabiliva la realizzazione del nuovo tetto nell'arco di tre mesi. In merito all'identificazione del maestro fiorentino numerosi studi storici relativi alla fabbrica, iniziando da quelli del Marini<sup>17</sup>, sono risultati concordi a riconoscervi quel Bernardo di Lorenzo da Firenze, cui sarebbe stata affidata – a partire dal successivo marzo 1466 e, dunque, dalla conclusione dei lavori di carpenteria per la copertura lignea della navata centrale – la direzione dei lavori per l'ampliamento del palazzo, per la costruzione del viridario e, in merito alla chiesa, per la realizzazione delle volte delle navate laterali e della loggia su due livelli, antistante il fronte della stessa basilica<sup>18</sup>.

Dalla lettura del documento del novembre 1465 è possibile trarre un dato significativo, da porre in relazione alla messa in opera del soffitto ligneo, realizzato da Giovannino e Marco di Pietro de' Dolci<sup>19</sup> solo due anni più tardi. Nella descrizione della lavorazione delle catene<sup>20</sup> delle capriate, è indicato come queste dovessero essere "polite e de socto modellate secondo che lo disegno li sarà dato, per modo che sia recipiente a lo solaro che se averà da mectere"<sup>21</sup>. Ciò non sol-



pagina 81

Fig. 1 Chiesa di San Marco al Campidoglio, Roma. Veduta della navata centrale (Roma, fototeca Bibliotheca Hertziana).



<sup>1</sup> M. CANENSI, *De vita et pontificatu Pauli II*, in *Le Vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, Città di Castello 1904, pp. 65-176: 156. Il manoscritto originale della biografia di Canensi è conservato a Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in avanti BAV), *Vat. lat.* 3629.

<sup>2</sup> CANENSI, *De vita et pontificatu Pauli II...* cit., p. 156.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Roma, Archivio Segreto Vaticano (d'ora in avanti ASV), *Miscellanea*, Armadio VII, vol. 29, *Stato temporale delle chiese di Roma, Stato della chiesa collegiata di S. Marco*, cc. 175r-215v: 178v. La descrizione della basilica, scritta intorno al 1660 dal canonico Bartolomeo Lagi, è riportata anche in G. ZIPPEL, *Paolo II e l'arte: note e documenti*, III (*La chiesa di San Marco*), "L'Arte", XIV, 1911, 3, pp. 13-24: 19-20.

<sup>6</sup> Il primo intervento di restauro del soffitto fu compiuto dal cardinale titolare Agostino Valier (1531-1606) tra il 1595 e il 1600, come documentato nel *Notiziario* redatto nel 1863 dal canonico Maurizio Gattini: "Nel 1595 [...] ristorò il soffitto della chiesa ponendovi la sua arma e quella di Clemente VIII, che vi durarono fino al 1843" (trascrizione del documento in *Palast und Basilika San Marco in Rom. Aktenstücke zur Geschichte, Topographie Bau- und Kunstgeschichte des Palazzo di San Marco, genannt Palazzo di Venezia, und der Basilika von San Marco in Rom*, herausgegeben von P. Dengel, Rom 1913, p. 87). La notizia è confermata anche nelle *Memorie e notizie riguardanti i cardinali titolari di S. Marco*, conservate a Roma, Archivio Storico del Vicariato (d'ora in avanti ASVR), *Archivio del Capitolo di San Marco*, b. 64, fasc. 2, senza data, in cui risulta che il "S. Card. di Verona [...] ha rifatto quella parte della soffitta dove stanno l'arme di Papa Clemente VIII". Nella prima metà del Seicento, il cardinale Federico Comaro "incominciò dalla cima a rivestire il tempio e fatto ripolire e ricolorire tutta la soffitta con riportarli un fresco colorito all'intorno" (ASVR, *Archivio del Capitolo di San Marco*, b. 51, fasc. 1, *Notizie istoriche concernenti la chiesa di S. Marco*, [1659], c. 6). Una copia del documento è contenuta nel fasc. 5, da cui è tratta la trascrizione in *Palast und Basilika San Marco...* cit., pp. 90-95: 92.

<sup>7</sup> In riferimento al restauro della copertura alla fine del Seicento si veda *La storia del Palazzo di Venezia dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca*, a cura di M.G. Barberini, M. De Angelis D'Ossat, A. Schiavon, Roma 2011. In particolare pp. 180-184: relazione del cardinale Piero Ottoboni circa l'avanzamento del cantiere del palazzo e della chiesa, in cui sono menzionati anche i lavori "per accomodare il tetto coperto di piombo sopra la chiesa" (ivi, p. 83); pp. 193-194: relazione del canonico Giovanni Lando, in cui si fa menzione del contratto per il rinnovamento del manto di copertura della basilica "dannificato dalle piogge" (ivi, p. 194).

<sup>8</sup> L'8 luglio 1914 fu stabilito il rifacimento di "12 cassettoni con rosini dorati e dipinti, cornici decorate come nella parte esistente" a opera del funzionario tecnico responsabile della Regia Soprintendenza ai Monumenti delle provincie di Roma e degli Abruzzi, Antonio Muñoz. Il costo complessivo "per lavori di falegnami", compresi "il materiale in legno di albuccio", "la fornitura e l'intaglio del rosone", "la pittura a chiaroscuro delle modanature", la preparazione a gesso di tutto il cassettoni con doratura delle cornici e rosone del centro", escluse le opere provvisorie, ammontava a lire 168000". Si veda, in proposito, il computo approvato alla data sopra indicata e conservato in Roma, Soprintendenza, A.S., B. 86. Se ne riporta trascrizione in C. BELLANCA, *Antonio Muñoz: la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2003, pp. 300-301; T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, Rome 1958, pp. 224-226.

tanto dimostra come il progetto del soffitto a lacunari sia ascrivibile già a questa fase, ma rende anche probabile che uno dei disegni di cui il maestro di legname poté disporre fosse proprio quello del *supercoelum* e del suo ancoraggio alla struttura di copertura. Quest'ultima fu, probabilmente, portata a compimento entro i tempi stabiliti. Risale infatti al 13 aprile 1465 un salvacredito della Camera Apostolica in favore del "carpentario" Bartolomeo di Pietro Baccelli da Firenze<sup>22</sup> per provvedere al reperimento del materiale nei boschi di Borgo San Sepolcro e di Cit-

tà di Castello, da destinarsi alla "fabbrica dei tetti della basilica di S. Pietro, di S. Marco e del palazzo apostolico"<sup>23</sup>. A questa autorizzazione fece seguito, due giorni più tardi, un mandato di pagamento di cinquanta ducati allo stesso maestro fiorentino, per la fornitura di "lignamina rudia et formata"<sup>24</sup> per la fabbrica di San Marco, una parte dei quali, senza dubbio, destinati alla messa in opera della copertura della basilica. Al momento della stipula del contratto del 23 novembre 1465, il legname per la costruzione delle capriate risultava già presente in cantiere,



Fig. 2 Basilica di San Lorenzo, Firenze. Veduta della navata centrale (Firenze, fototeca Kunsthistorisches Institut in Florenz).

Fig. 3 Giovanni Battista Sintes, incisione della veduta prospettica frontale del coro di San Marco a Roma (da Canensi, *Vita Pauli II. Veneti Pontificis Maximi...* cit., n. 30).

come dimostra il compenso di trenta fiorini assegnato l'11 novembre precedente ai “fabri lignarii” Francesco di Antonio da Firenze e Antonio di Bastiano da Rovizzano per il trasporto del materiale<sup>25</sup>. Si trattava, secondo le specifiche contrattuali, di tavole “de Castagno novo et stagionato”, adatto alla realizzazione di elementi portanti<sup>26</sup>. È probabile che, oltre a ultimare l'orditura lignea, Bernardo avesse provveduto a disporre le pianelle, come richiesto nel contratto; tuttavia non dovette procedere, se non in parte, al posizionamento del manto di copertura, buona parte

del quale, senza dubbio, ascrivibile all'intervento di Giovannino de' Dolci e della sua bottega<sup>27</sup>, cui fu demandata, in primo luogo, la realizzazione del soffitto a lacunari<sup>28</sup> con tavole di abete<sup>29</sup>, materiale adatto alla costruzione di palchi<sup>30</sup>. A partire dal 4 maggio sino al successivo 5 novembre 1467<sup>31</sup>, sono documentati numerosi compensi destinati al “magistro Johanne petri”, o ad altri artisti afferenti alla sua bottega, “p[ro] parte laborerii p[er] eum facti et faciendi in d[i]c[t]a fabrica et in sup[er]c[on]silio eccl[esi]e sancti Marci”<sup>32</sup>. Prendendo in considerazione il

<sup>9</sup> GASPARE DA VERONA, *De gestis Pauli Secundi*, in *Le vite di Paolo II...* cit., pp. 1-64: 4.

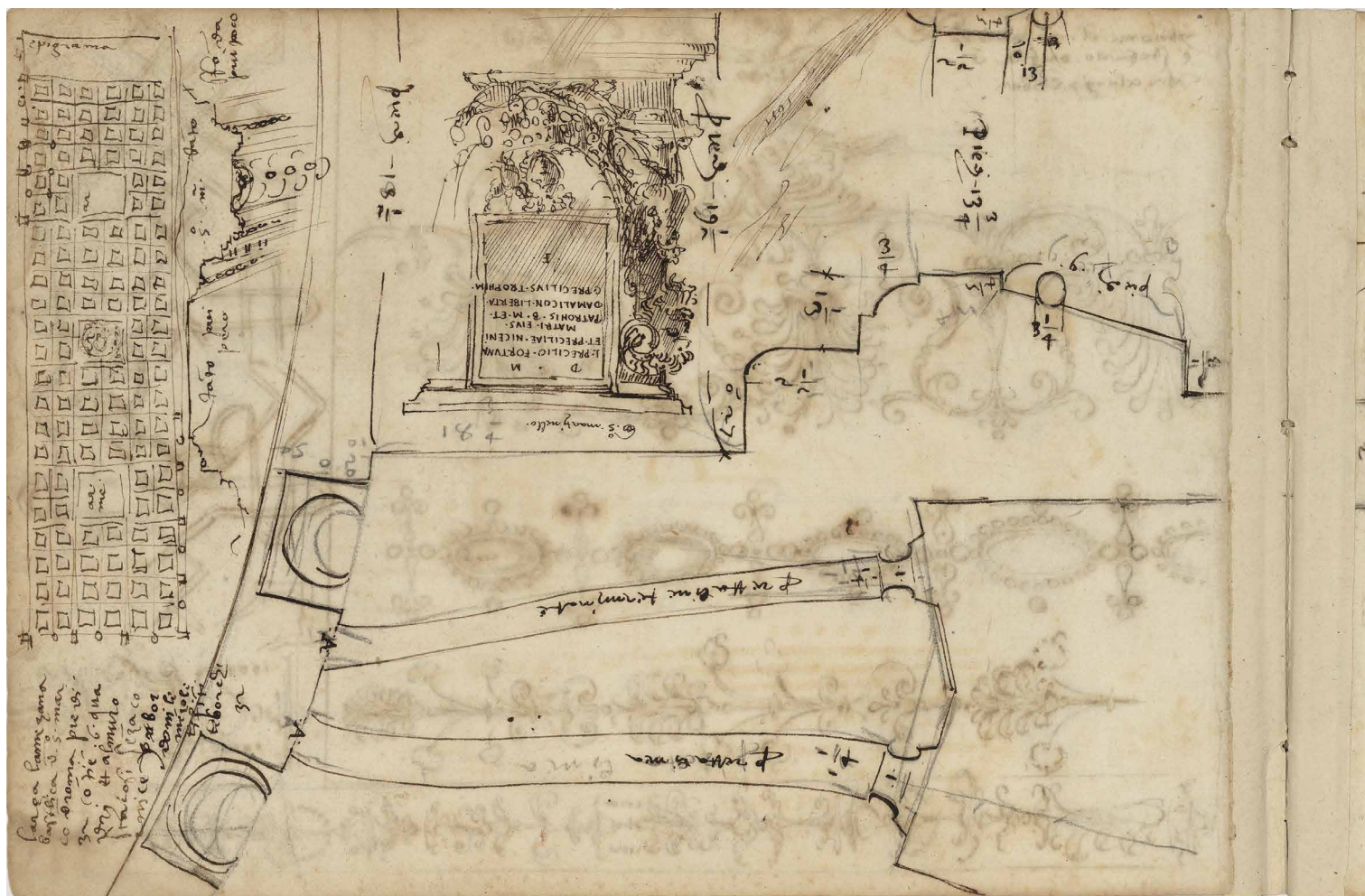
<sup>10</sup> Sulla fabbrica di San Marco negli anni del cardinalato di Pietro Barbo e durante il suo pontificato, si vedano E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes pendant le XV<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle*, II (Paul II: 31 aout 1464-28 juillet 1471), Hildesheim 1983<sup>2</sup> (prima ed. Paris 1879); G. ZIPPEL, *Paolo II e l'arte: note e documenti*, I (*Il Giardino di San Marco*), “L'Arte”, 13, 1910, 4, pp. 241-258; Id., *Paolo II e l'arte: note e documenti*, III (*La chiesa di San Marco*)... cit.; *Der Palazzo di Venezia in Rom*, herausgegeben von P. Dengel, M. Dvorák, H. Egger, Wien 1909; *Palast und Basilika San Marco...* cit.; P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pp. 75-104, ill. pp. 57-85; F. HERMANIN, *Il palazzo di Venezia*, Roma 1948; MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture...* cit., pp. 245-296; G. URBAN, *Die Kirchenbaukunst des Quattrocento in Rom. Eine bau- und stilgeschichtliche Untersuchung*, “Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte”, 9-10, 1961-1962, pp. 73-287: 125-154; M.L. CASANOVA, *Palazzo Venezia. Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, maggio-settembre 1980), Roma 1980; C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius II und Paulus II. Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco*, “Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte”, 21, 1984, pp. 71-164; M.L. CASANOVA, *Palazzo Venezia*, Roma 1992; A. BRUSCHI, *Alberti a Roma, per Pio II e Paolo II*, in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 24 giugno-16 ottobre 2005), a cura di P.F. Fiore, Milano 2005, pp. 112-127; C.L. FROMMEL, *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Firenze 2006, pp. 79-313: 157-313; M.G. BARBERINI, *Il palazzo di Venezia e il suo viridarium. Un edificio e le sue metamorfosi*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 29 aprile-7 settembre 2008), a cura di M.G. Bernardini, M. Busagli, I, Milano 2008, pp. 27-36; A. MODIGLIANI, *Disegni sulla città nel primo Rinascimento romano: Paolo II*, Roma 2009; G. MOSCA, *Paolo II e il viridarium del palazzo di San Marco a Roma: nuove acquisizioni*, “Roma nel Rinascimento”, 2015, pp. 379-400; M. GARGANO, *Origini e Storia. Roma Architettura Città. Frammenti di Rinascimento*, Roma 2016, pp. 96-120.

<sup>11</sup> Roma, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASR), *Camerali I, Mandati camerali*, reg. 839 (settembre 1464-giugno 1466), c. 41v, mandato di pagamento p[ro] valore lignor[um] inf[ra]scriptor[um] p[er] eos dat[orum] in pal[at]io ap[osto]lico et apud s[an]c[t]u[m] Marcu[m]. Si veda la relativa trascrizione in MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 35.

<sup>12</sup> ASR, *Camerali I, Mandati camerali*, reg. 839, c. 41v; MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 35.

<sup>13</sup> Gli atti relativi all'acquisto di nuovi terreni nei pressi della diaconia vicina a San Marco, che Pietro Barbo aveva deciso di ampliare per porvi la propria residenza, sono pubblicati in *Palast und Basilika San Marco...* cit., pp. 6-7. L'avvio della fabbrica è noto anche dall'iscrizione posta sulla medaglia che il cardinale veneziano aveva fatto coniare per l'avvio dei lavori “PETRVS. BARBVS. VENETVS. CARDINALIS. SANCTI. MARCI. ANNO. CHRISTI. MCCCCLV. HAS. AEDES. CONDIDIT”. Si veda MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 50.

<sup>14</sup> ASR, *Camerali I, Mandati camerali*, reg. 839, c. 41v; MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 50.



<sup>15</sup> ASV, *Camera Apostolica, Diversorum Cameralium*, t. 32, cc. 184v-186r. L'atto è stato trascritto in ZIPPEL, Paolo II e l'arte: note e documenti, III (*La chiesa di San Marco*)... cit., pp. 14-16. In merito si vedano MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*... cit., p. 51; H. EGGER, *Zur Baugeschichte des Palazzo di Venezia*, in *Der Palazzo di Venezia in Rom*... cit., pp. 1-32: 9, n. 3; M. DVORÁK, *Innere Ausmüchung der Basilika und des Palastes*, in *Der Palazzo di Venezia in Rom*... cit., pp. 33-72: 59; MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*... cit., p. 264; S. BORSI, *Bernardo di Lorenzo*, in S. BORSI, F. QUINTERIO, C. VASIC VATOVEC, *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di S. Danesi Squarzina, Roma 1989, pp. 138-151: 141.

<sup>16</sup> ASV, *Camera Apostolica, Diversorum Cameralium*, t. 32, cc. 184v; ZIPPEL, Paolo II e l'arte: note e documenti, III (*La chiesa di San Marco*)... cit., p. 14.

<sup>17</sup> Sull'identificazione di *Bernardus de Florentia* con il maestro Bernardo di Lorenzo si vedano G. MARINI, *Degli architetti pontifici*, II (*Volume secondo il qual contiene l'appendice de' monumenti e gl'indici a tutta l'opera*), Roma, stamperia Pagliarini, 1784, p. 199, n. 8; MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*... cit., p. 51; EGGER, *Zur Baugeschichte des Palazzo di Venezia*... cit., p. 9, n. 3, dove però si menziona erroneamente un tale "Rainaldo di Lorenzo"; ZIPPEL, *Paolo II e l'arte: note e documenti*, III (*La chiesa di San Marco*)... cit., p. 16. Su Bernardo di Lorenzo si vedano anche BORSI, *Bernardo di Lorenzo*... cit., p. 141; A.M. CORBO, *Bernardo di Lorenzo da Firenze e Palazzo Venezia*, "Commentari", 22, 1971, pp. 92-96.

<sup>18</sup> ASV, *Camera Apostolica, Diversorum Cameralium*, t. 34, cc. 91r-92r, trascritto in MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*... cit., pp. 289-291.

<sup>19</sup> Su Giovannino e Marco di Pietro de' Dolci, maestri di legname, si vedano, in particolare, M. CASINI WANROOIJ, *Dolci, Giovanni*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora innanzi DBI), vol. 40, Roma 1991; C. VASIC VATOVEC, *Giovannino de' Dolci: legnaiolo, intarsiatore, architetto*, in BORSI, QUINTERIO, VASIC VATOVEC, *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*... cit., pp. 199-212; EAD., *Marco de' Dolci: legnaiolo e architetto*, ivi, pp. 212-213. A questi si rimanda per una più ampia bibliografia.

valore dei singoli pagamenti effettuati in quel periodo in favore del "carpentario et eius sociis", si raggiunge l'ammontare complessivo di duecento cinquantacinque ducati "auri de Camera", cui sono da aggiungere "flor[enos] de Cam[er] a septuaginta"<sup>35</sup> e, nuovamente "dochatì settanta di chamera"<sup>34</sup>, versati rispettivamente l'8 e l'11 luglio 1471 "p[er] sua santità a maestro marchò di pietro da firenze e chompagni maestri di legname p[ro] resto di dochatì 475 del solaio della chiesa di santo marchò cioè la manifattura e legname e chiovi e funi p[er] fare ponti"<sup>35</sup>.

I due mandati a saldo rendono nota la somma pattuita per la costruzione del soffitto, unico dato attualmente noto della "conventio" stipulata tra la Camera Apostolica e gli anzidetti "fabri lignarii". Ai trecento novantacinque fiorini, della cui corresponsione si ha riscontro, è possibile aggiungere una parte, non meglio specificabile, dei settecento cinquantasette ducati versati in loro favore quale quietanza per il compimento di diverse opere, tra cui anche il *supercoelum* di San Marco<sup>36</sup>. È, al contrario, improbabile che nel costo della costruzione del sottotetto debba essere incluso anche parte dell'importo che il 28 no-

vembre 1471, ovvero a quasi tre mesi dalla morte di Paolo II, la Camera Apostolica corrispose a Giovannino e Marco de' Dolci per i lavori fatti nelle fabbriche della residenza pontificia di San Pietro e del complesso di San Marco, dal momento che ad essere annoverata tra le voci di spesa inerenti alla basilica marciara risulta, in quel caso, soltanto la piombatura del tetto<sup>37</sup>.

Analogamente, non vi sono menzioni relative alla messa in opera del sottotetto anteriori all'inizio di aprile 1467. Né il nome di Giovannino, né quello di Marco de' Dolci risultano, infatti, nell'elenco dei maestri di legname attivi nel cantiere della chiesa di San Marco tra il primo e il 20 settembre 1466<sup>38</sup>, o nelle successive liste che attestano la presenza di "carpentarii" nella fabbrica dell'edificio basilicale sino alla fine del 1466<sup>39</sup>; così come, ugualmente, non sono menzionati nelle "copie di mandati" relativi ai primi mesi del 1467, in cui, per quanto attiene alla chiesa, si fa riferimento soltanto ai lavori alla sacrestia<sup>40</sup>, o al portico<sup>41</sup>. È dunque possibile ipotizzare che il rendiconto di alcuni pagamenti non sia attestato, o sia stato smarrito, o, più probabilmente, che nel perduto contratto per la realizzazione del soffitto

Fig. 4 Colonna da Tivoli, schizzo della planimetria del soffitto di San Marco a Roma, 1554 ca. (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana).

ligneo fosse prevista, tra le clausole, la corresponsione di una prima quota al momento della stipula, dunque prima dell'avvio dei lavori<sup>42</sup>.

Parallelamente all'opera di intaglio e posa in opera dei lacunari fu avviata la decorazione pittorica e la doratura del soffitto. L'opera fu affidata al frate Giuliano degli Amadei<sup>43</sup>, familiare del pontefice, la cui benevolenza avrebbe permesso al pittore e miniatore fiorentino di ottenere altri importanti incarichi artistici nelle fabbriche pontificie, tra cui i lavori di dipintura delle sale del palazzo e del viridario, così come, a partire dal 1468, di alcuni ambienti della residenza papale in Vaticano. Il primo pagamento in suo favore per la finitura del *supercoelum* della basilica è attestato da un mandato del 22 maggio 1467<sup>44</sup>, a meno di tre settimane dall'avvio dei lavori di carpenteria.

Il 13 maggio precedente, il "bactiloro" tedesco Niccolò di Corrado aveva già consegnato la prima serie di duemila fogli d'oro<sup>45</sup> da utilizzare per la finitura. Per portare a compimento la decorazione aurea del soffitto ne sarebbero occorsi, complessivamente, diciottomila, a fronte di un costo complessivo del materiale pari a centocinquantaquattro fiorini ed ottantaquattro bolognini. Le prime due forniture di oro, di duemila lamine ciascuna, furono compiute da due battitori, il già nominato Niccolò di Corrado e Iacopo di Rodolfo<sup>46</sup>, ed effettuate tra il maggio e il giugno del 1467. Alle seguenti avrebbe provveduto, in rapida successione, lo stesso miniatore fiorentino tra il primo dicembre 1467 ed il 19 febbraio 1468<sup>47</sup>. Quanto alla retribuzione complessiva versata all'artista per aver provveduto alla dipintura e doratura del soffitto, la Camera Apostolica gli corrispose trecentoquarantuno ducati e sessantuno bolognini. L'ultimo pagamento fu eseguito il 18 luglio 1468 "pro residuo et complemento solucio[n]is totiu[s] laborerii p[er] eu[m] facti in pingendo et decorando sup[er]coelum[m] et muros eccl[esi]e S[ancti] marci"<sup>48</sup>. Ulteriore conferma del completamento del soffitto nell'esta-

te del 1468 risultano le "bullectae" che attestano il compenso di Giovannino de' Dolci, il 18 giugno 1468<sup>49</sup>, e di Giuliano Amadei, il successivo 19 luglio<sup>50</sup>, per l'avvio dei lavori di decorazione dei "solari jardini"<sup>51</sup>, ovvero del soffitto delle sale del viridario.

In definitiva, se non è possibile stabilire con certezza la data di avvio per la costruzione del *supercoelum*, è invece noto che l'opera fu ultimata nel 1468. L'anno era, altresì, indicato in un'epigrafe, in seguito rimossa e sostituita nel corso dello stesso pontificato di Paolo II dallo stemma del pontefice. L'iscrizione era originariamente posta in corrispondenza di uno dei tre riquadri a modulo doppio dello stesso cassettonato, quello prossimo alla conca absidale<sup>52</sup>. La realizzazione delle lettere capitali fu compiuta a opera di "Meo de Flaviis aurifabro", come attestato da un mandato del 18 gennaio 1468, in cui risulta il compenso di venti fiorini "p[ro] p[ar]te solutio[n]is eius salari"<sup>53</sup> e da un successivo ordine di pagamento del 7 marzo, per un ammontare di quaranta fiorini e cinquantaquattro bolognini, "p[ro] residuo et complemento solutio[n]is CCXLIII litterarum"<sup>54</sup>.

### Il disegno tra modelli e "arte nova"

Nell'originaria iscrizione aurea, posta a coronamento della navata centrale, il pontefice aveva indicato gli aspetti maggiormente significativi dell'intervento da lui promosso nella basilica, ovvero l'edificazione di una nuova facciata, il compimento di una copertura rivestita di piombo e, per quanto riguarda lo spazio interno, la realizzazione di una "fabbrica di marmo e d'oro"<sup>55</sup>. Il rimando al rivestimento aureo costituiva, senza dubbio, una chiara allusione al *supercoelum*, espressione, come le opere in pietra compiute nell'edificio, della consistente *renovatio* attuata dal pontefice nella chiesa. Nella medesima epigrafe era inoltre presente il riferimento al carattere specifico che questo rinnovamento avrebbe dovuto assumere, avvalendosi degli elementi

<sup>42</sup> ASV, *Camera Apostolica, Diversorum Cameralium*, t. 32, c. 184v.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Sul fiorentino Bartolomeo di Pietro Baccelli si vedano BORSI, *Bernardo di Lorenzo...* cit., pp. 140-141; F. QUINTERIO, *Ancora su "i maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento". Per un repertorio delle maestranze provenienti da Firenze e dai centri della Toscana dal tempo di Martino V ai primi anni di Giulio II (1420-1510)*, in Brunelleschi, Alberti e oltre, a cura di F. Canali, "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 16-17, 2007-2008 (2010), pp. 17-25: 20.

<sup>45</sup> Traduzione presente in BORSI, *Bernardo di Lorenzo...* cit., pp. 140-141, in cui si fa riferimento al salvacondotto, conservato in ASV, *Camera Apostolica, Diversorum Cameralium*, t. 32, c. 111r. Quest'ultimo è menzionato anche in FROMMEL, *Francesco del Borgo...* cit., p. 166, n. 286.

<sup>46</sup> ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, vol. 838, c. 80v, citato in Müntz, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 18, n. 2; FROMMEL, *Francesco del Borgo...* cit., p. 166, n. 286.

<sup>47</sup> ASR, *Camerale I, Mandati camerali*, reg. 840, c. 19v: "Marcus etc. hon[orabili] viro Antonio Rosa pecuniar[um] gabel-l[a]e studii Alm[a]e Urbis sal[ut]e[m] etc. mandam[us] de pecuniis p[rae]dictis solvas mag[ist]ris Francisco Antonii de florentia et Antonio Bastiani de Rovazano fabris lignaminis flor[en]os auri de Camera triginta ad bonu[m] computu[m] p[ro] eor[um] salario et mercede laborerii et magisterii portar[um] lignaminis p[er] eos conficiendar[um] alm[a]e urbis quos etc. dat[um] Rom[ae] ap[ud] S[an]c[t]u[m] Marcu[m] XIa nove[m]bris mcccclxv pontificalit[er] d[omi]ni pauli Anno Secundo. M[arcus] ep[iscopu]s Vincentin[us] manu p[ro]p[ri]a. G[herardus] de Vulterris".

<sup>48</sup> L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, II, VI, c. 25v (trad. con testo in latino a fronte in L.B. ALBERTI, *L'Architettura. De re aedificatoria*, a cura di G. Orlandi, P. Portoghesi, Milano 1966, I, p. 120 (libro II, cap. VI): "Operi aedificiorum commodissimas putant arbores has: certum quercum robora esculum populum tiliam salicem alnum fraxinum pinum cupressum oleastrum oleam castaneam laricem buxum et cedrum et item ebanum et item vitum".

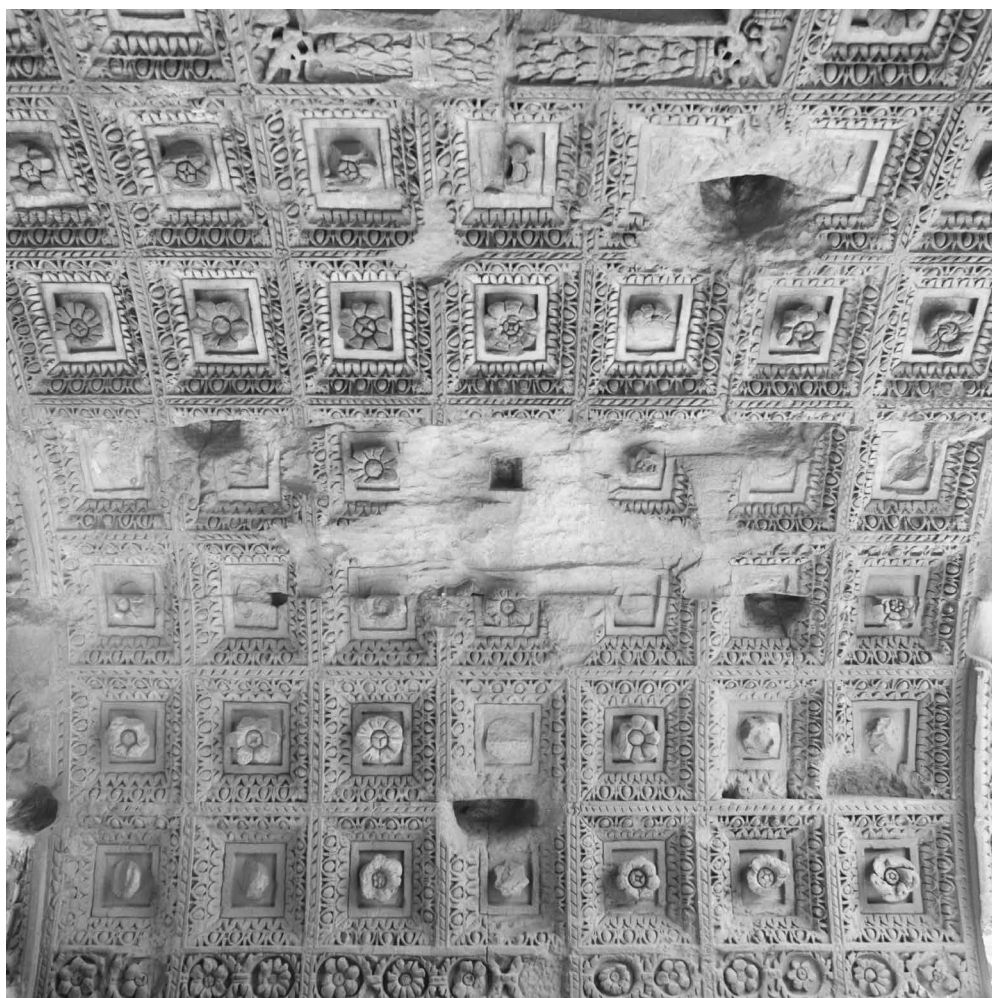
<sup>49</sup> ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 368, c. 90v, riportato in Müntz, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 42: "il 28 novembre 1471 la Camera Apostolica provvedeva al saldo del maestro Janino da Firenze et compagni [...] per lavorazione de migliara 91 et libr[arum] 424 de piombo et meterlo in opera nel tecto de san Marco".

<sup>50</sup> Nell'ambito di San Marco, Giovannino e la sua bottega si occuparono anche del rivestimento plumbeo del tetto della basilica, nonché della realizzazione dei soffitti decorati del viridario e del palazzo. Si vedano, in merito, le *bullectae* inerenti a tali interventi in Müntz, *Les arts à la cour des papes...* cit., pp. 70-72, 74-75, 79-80.

<sup>51</sup> Sui pagamenti relativi all'approvvigionamento di tavole di abete per la costruzione del soffitto si veda ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 5 (1467-1471), c. 1v, mandato del 2 maggio 1467; ivi, c. 3r, mandato dell'11 maggio 1467. A occuparsi del trasporto fu "l'honorabili viro francisco cinquini d pisis".

<sup>52</sup> ALBERTI, *De re aedificatoria...* cit., c. 26r (p. 121): "Sed omnium optima habies: nam, cum proceritate et amplitudine primaria sit, tum rigore naturali contenta non facile oneribus pressantibus flectitur, sed directa invictaque permanet; adde quod facilis est parietibus suo pondere non molesta. Huic uni plurimae ascribuntur laudes, plures de se praestare utilitates affirmant"; ivi, c. 26v (p. 123): "Itaque contignationibus faciendis abietem probant".

Fig. 5 Arco di Tito, Roma. Dettaglio dell'imbotte a lacunari dell'arco (Roma, fototeca Deutsches Archäologisches Institut).



<sup>31</sup> I pagamenti effettuati durante la realizzazione del soffitto della chiesa in favore di Giovannino de' Dolci e della sua bottega sono documentati in ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 5 (1467-1471), c. 1v, mandato del 4 maggio 1467, 30 fiorini “p[ro] mag[ist]ro Joha[n]ne carpenta[r]io”; ivi, c. 4v, mandato del 25 maggio 1467, 50 fiorini “p[ro] mag[ist]ro Joh[anni] petri carpentario”; ivi, c. 8v, mandato dell’8 luglio 1467, 50 fiorini “p[ro] mag[ist]ro Joh[an]ni de florentia”; ivi, c. 12r, mandato del 9 settembre 1467, 25 fiorini “p[ro] mag[ist]ro Marco petri carpentario”; ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), c. 1v, mandato dell’8 ottobre 1467, 50 fiorini “p[ro] mag[ist]ro marco de florentia carpentario”; ivi, c. 6r, mandato del 5 novembre 1467, 25 fiorini “pro mag[ist]ro Joh[anni] de florentia carpentario”. L’intervallo temporale, cui ricondurre l’esecuzione del soffitto, è indicato anche in FROMMEL, *Francesco del Borgo...* cit., p. 281.

<sup>32</sup> Ovvero “per lavori fatti e da compiere nella detta fabbrica e nel soffitto della chiesa di San Marco”. Si veda ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 5 (1467-1471), c. 1v.

<sup>33</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), c. 175v.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 5 (1467-1471), c. 31v (precedente foliazione: 54v).

<sup>36</sup> ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 368, c. 41v, parzialmente riportata anche in MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 41: “Spectabilibus viris Laur[enti]o Juliano de medicis etc. [...] solvatis et consignatis n[ost]ro Joh[ann]i i[n]o de florentia lignario et sociis eiusdem Cam[er]e creditoribus oc[casi]one diversor[um] operar[um] p[er] eos factor[um] dat[orum] pro pal[at]io et ec[clesi]a S[an]cti Marci et pal[at]io S[an]cti Petri q[uan]tum mibis[nobis?] constat et cedula ven[erabil]ium viror[um] Antonii de forlino et d[omi]ni nicolai de bonapar[te] eiusdem cam[er]e dic[ti] or[um] ad revind[um] eiusmo[d]i computa per nos sp[ec]ial[ite]r eor[um] p[ro]p[ri]is ma[n]ibus s[ub]sc[ri]pta flor[enos] auri de cam[er]a 757 p[ro] totali et integra solut[i]one dicti eor[um] crediti Quos v[est]ris computis eor[um] (un) (?) admitteremus. Dat[um] Rom[ae] ap[ud] mo[n]te Jordani sub n[ost]ra signica imp[re]ssione Anno d[omi]ni MCCCCLXXII die xxi[st]i VIIIa ap[ri]lis pont[ificatus] ut s[up]ra Anno p[ri]mo. L[at]inus card[in]alis de Urs[inis] etc. m[anu] p[ri]op[ri]a. G[asp]ar Blondus”.

<sup>37</sup> Si veda nota 27.

<sup>38</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 6 (1466-1467), c. 7r, “Maistri scarpelini et Manuali muratori et mastri de legname [che] ano lavorato a peperigni a spogliacristo e s[an]cto marco er a s[an]cta del porto da di p[ri]mo di s[an]cto m[ar]cho a di 20 del dito m[ense]”.

<sup>39</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 6 (1466-1467), cc. 7r-8v. È necessario comunque sottolineare che questi documenti non fanno menzione di lavori di carpenteria alla basilica San Marco, in merito alla quale l’unica attività di cantiere specificamente menzionata è “portare fuori te[r]ra de s[an]cto marco”.

<sup>40</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 6 (1466-1467), c. 10.

<sup>41</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 6 (1466-1467), c. 14, “Maistri scarpelini et manuali dadi p[ri]mo p[er] sino adi 30 di aprile [1467] p[er] lavorare p[er] il portigale di s[an]cto marco e fare capitelli per li canti del zardino et p[er]nare le colone et cavare tvertine in li fondame[n]ti d[re]to a s[an]cto Marco”. Il documento è trascritto in ZIPPEL, *Paolo II e l’arte: note e documenti, I (Il Giardino di San Marco)*... cit., p. 246.

dell’ “arte nova”<sup>56</sup>, caratterizzata dalla riscoperta dell’antico e della varietà dei suoi modelli.

La soluzione a lacunari, adottata per il soffitto della navata centrale di San Marco, non ha precedenti in ambito romano. San Marco fu, infatti, la prima chiesa dell’Urbe a presentare un impianto dichiaratamente all’antica per la definizione del sottotetto, mostrando in questo una continuità con esempi precedenti di ambito fiorentino. L’opera che, in quanto coronamento piano dello spazio interno di una chiesa, risulta immediatamente comparabile, nella sua articolazione, all’esempio di San Marco risulta il soffitto della navata centrale della basilica di San Lorenzo a Firenze<sup>57</sup> (fig. 2). Analogamente all’intervento brunelleschiano nella chiesa fiorentina, anche nella basilica marciiana la realizzazione del palco ligneo a lacunari con rosette intagliate e dorate rappresenta un efficace strumento per introdurre, in un edificio con struttura di copertura a capriate lignee, elementi chiaramente desunti dalle vestigia dell’architettura romana.

Se la soluzione adottata è formalmente analoga, con lacunari a pianta quadrata, la scansione del soffitto con cassettoni varia nell’adattamento

all’assetto dimensionale dei due edifici. Al di là della lunghezza della navata, molto minore nella chiesa romana, alla pur simile ampiezza fa riscontro una diversa suddivisione, a maglia più larga nel caso di San Lorenzo. Vi sono, infatti, cinque riquadri sul lato corto, a fronte dei sei presenti a San Marco. Mettendo da parte le considerazioni di natura metrica, dal punto di vista formale il *supercoelium* della basilica marciiana presenta dettagli più elaborati, a partire dall’intaglio delle modanature. La cornice dei lacunari è più articolata che in San Lorenzo, includendo oltre all’ovolo decorato con *kyma* ionico<sup>58</sup>, anche una gola diritta con *kyma* lesbio seminaturalistico. Anche l’orditura diverge per decorazione e trattamento della superficie, con l’intradosso dei travi ornato, nel caso fiorentino, da una sequenza di perline e fusarole e, in quello romano, da un motivo a intreccio che rinvia al disegno dei mosaici pavimentali di età romana, o, per individuare un riferimento specifico, alla decorazione di alcune mensole del foro di Traiano<sup>59</sup>; ma che appare anche in casi successivi più direttamente legati alla fabbrica, come l’echino dei capitelli della basilica medievale<sup>60</sup>.

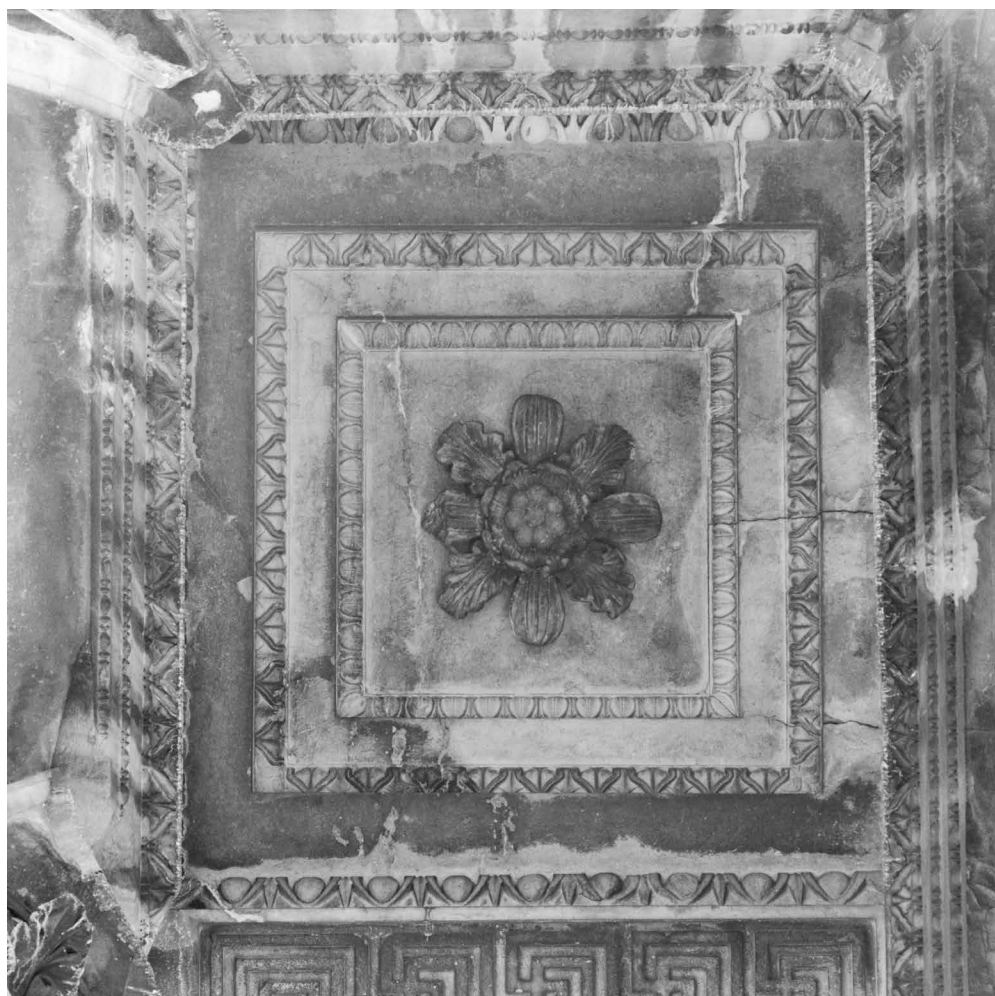


Fig. 6 Tempio di Marte Ultore al foro di Augusto, Roma. Dettaglio di un lacunare del soffitto dello *ptéron* (Roma, fototeca Deutsches Archäologisches Institut).

A San Marco, i punti di intersezione del graticcio del soffitto sono decorati con clipei dal profilo circolare; una soluzione dalla spiccata geometria che contrasta con quella più elaborata e vegetalizzata del soffitto di San Lorenzo, con rosetta centrale, di diverso disegno e dimensione rispetto a quelli posti al centro dei lacunari. Nel caso della chiesa romana, il rapporto tra il soffitto e le mura del claristorio è, inoltre, mediato da mensole lignee decorate da foglie d'acanto che si alternano ai tondi appena descritti, assenti nella basilica laurenziana. Lo stato attuale del *subtectum* di San Marco corrisponde, nel complesso, alla sua configurazione originaria. La diversa disposizione delle mensole, le discrepanze nel loro numero e nella loro distribuzione, riscontrabili tra la situazione in opera e la sua veduta prospettica nell'incisione settecentesca di Giovanni Battista Sintes<sup>61</sup> (fig. 3) non devono condurre a ipotizzare modifiche successive. Sono, piuttosto, attribuibili a una genericità della rappresentazione, in cui i peducci sono disposti con la voluta verso l'alto e collocati sotto la testa di ogni travicello, anziché a distanza di due. Il fatto che l'attuale configurazione corrisponda

a quella quattrocentesca è, del resto, comprovato dallo schizzo cinquecentesco, eseguito da Giovanni Colonna da Tivoli<sup>62</sup>, relativo alla planimetria del soffitto (fig. 4), in cui è evidente l'avvicendamento di mensole e clipei.

La comparazione tra la chiesa romana e quella fiorentina, utile a evidenziarne le analogie, ha altresì messo in risalto come la basilica laurenziana, benché esempio noto agli artisti attivi nel cantiere del *supercoelium* della chiesa romana e, senza dubbio, ripreso nelle sue linee generali, non abbia costituito un modello seguito direttamente. Rispetto all'esempio fiorentino, la varietà della decorazione floreale in opera nel soffitto di San Marco risulta più ampia, analogamente al palco ligneo della Santissima Annunziata presso Santa Maria della Scala a Siena, realizzato tra il 1470 e il 1471<sup>63</sup>. L'ampia serie di varianti è paragonabile, per la sua ricchezza, a quella dei lacunari posti nell'imbotte dell'arco di Tito (fig. 5). L'accuratezza dell'intaglio riporta, invece, a esempi più raffinati, come quelli disposti sul soffitto dello *ptéron* del tempio di Marte Ultore (fig. 6), o di altri modelli lapidei dell'architettura di epoca romana imperiale, affini per quan-

<sup>62</sup> Ciò del resto corrisponderebbe a quanto per prassi risulta in altri contratti legati alla fabbrica. I già nominati rogiti del novembre 1465 e del marzo 1466 presentano delle condizioni analoghe. Nel primo, è stabilito come "la S. de nostro S. promecte dare al decto Magistro Bernardo per decto lavoro li decti ducati Cinquecento novanta de Camera in quisti termini, cioè al presente ducati ducento, li quali lo decto magistro Bernardo confessa havere avuto et recipienti de la sua Santità per mano di Francisco de lo Burgo" (ASV, *Camera Apostolica, Diversorum Cameralium*, t. 32, c. 185v).

<sup>63</sup> Su Giuliano Amadei si vedano S. PETROCCHI, *La pittura a Roma all'epoca di Paolo II Barbo. Giuliano Amadei papae familiari*, in *Le due Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, atti del convegno (Roma, Università La Sapienza, 21-24 febbraio 1996), a cura di S. Rossi, S. Valeri, Roma 1997, pp. 225-235; S. FALABELLA, *Giuliano di Amadeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma 2001. A questi si rimanda per una più ampia bibliografia.

<sup>64</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 5 (1467-1471), c. 4r: "Marcus etc solvatis hono[re]voli religioso viro fratri Juliano de Amedeis d[e] florentia s[ancitissimi] d[omi]ni n[ostri] p[ap]ae fami[li]ari et miniatori flor[enos] auri de Cam[er]a a Quindecim p[ro] parte eius salari sibi d[e]biti occasione laborerii p[er] eum facti et faciendi i[n] pingendo seu minian-do sup[er]celium eccl[esi]e sancti Marci et ad bonu[m] computu[m] quos etc dat[um] die XXII maii Anno etc et pont[ificatu] etc quib[us] supra".

<sup>65</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 1 (1467-1471), c. 3v: "Marcus etc. solvatis Nicolao Conradi Bactiloro de Alemania flor[enos] auri d[e] Cam[er]a dicemsepte[m] p[ro] valor[e] duor[um] miliu[m] folior[um] auri buctuti ab eo empt[orum] et habit[orum] p[ro] sup[er]celio eccl[esi]e sancti Marci quos etc. dat[um] die xiii maii Anno et pont[ificatu] sup[er]scriptis".

<sup>66</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 1 (1467-1471), c. 6v: "Marcus etc solvatis Jacobo Redulphi bactiloro nu[n] cupato flor[enos] auri de Cam[er]a decemsepte[m] p[ro] valor[e] duor[um] miliu[m] folior[um] auri auri ab eo empt[orum] et habit[orum] p[ro] sup[er]celio eccl[esi]e sancti Marci quos etc. dat[um] die viiii Junii anno etc ut s[up]ra".

<sup>67</sup> Sui pagamenti corrisposti a Giuliano Amadei durante la decorazione del soffitto, si vedano ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 5 (1467-1471), c. 4r, mandato del 22 maggio 1467, 15 fiorini; ivi, c. 8r, mandati del 6 luglio 1467, 30 fiorini; ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), c. 6r, mandato del primo novembre 1467, 50 fiorini; ivi, c. 9v, mandato del 1 dicembre 1467, 50 fiorini; ivi, c. 15r, mandato del 5 gennaio 1468, 30 fiorini; ivi, c. 17v, mandato del 28 gennaio 1468, 30 fiorini; ivi, c. 27r, mandato di 12 marzo 1468, 10 fiorini; ivi, c. 31r, mandato del 4 aprile 1468, 40 fiorini; ivi, c. 33v, mandato del 20 aprile 1468, 30 fiorini; ivi, c. 39v, mandato del 27 maggio 1468, 25 fiorini; ivi, c. 50v, mandato del 18 luglio 1468, 31 fiorini.

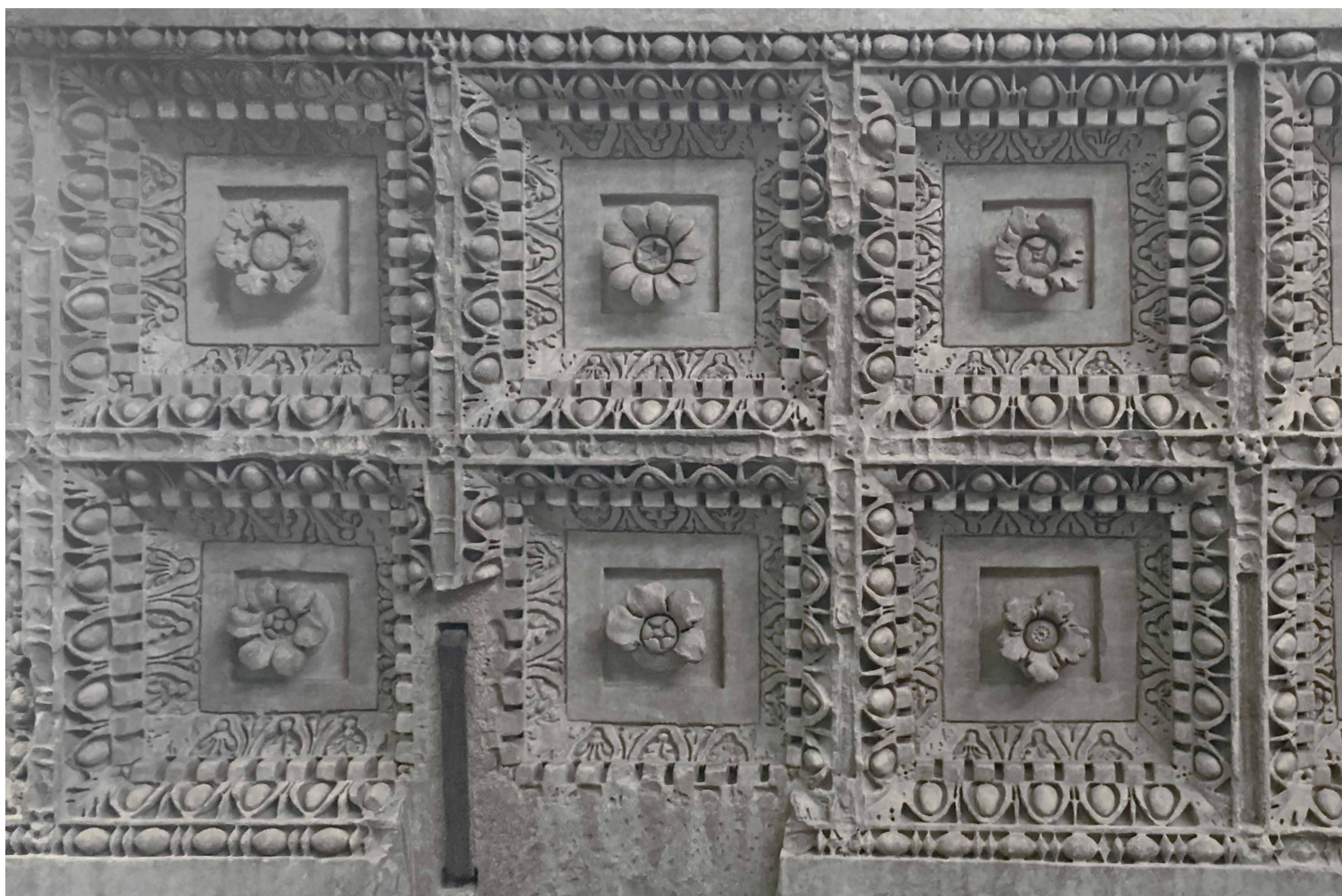
<sup>68</sup> Ovvero, "per il residuo del compenso di tutto il lavoro da lui svolto dipingendo e decorando il soffitto e i muri della chiesa di San Marco". Si veda ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), 50v.

<sup>69</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), 45v.

<sup>70</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), 56v.

<sup>71</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), 45v.





<sup>52</sup> L'epigrafe, trascritta in G. DE NICOLA, *Iscrizioni romane relative ad artisti o ad opere d'arte*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", XXXI, 1908, pp. 219-228: 224, è stata riportata anche in EGGER, *Zur Baugeschichte des Palazzo di Venezia...* cit., p. 163, seppure in modo imperfetto, come indicato da ZAPPEL, *Paolo II e l'arte: note e documenti*, III (*La chiesa di San Marco*)... cit., p. 17.

<sup>53</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), c. 17v. Il documento è riportato anche in MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 75.

<sup>54</sup> ASR, *Camerale I, Fabbriche*, reg. 1504, fasc. 4 (1467-1471), c. 26v. Il documento è riportato anche in MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes...* cit., p. 75.

<sup>55</sup> "HEC DELUBRA PATER POSUIT TIBI MARCE VETUSTAS / SED VENETUS REGNAT DUM PAULUS PAPA SECUNDUS / QUI FUERAT ROSEO MARCI DECORATUS HONORE / ARTE NOVA ET TEMPLUM ET FACIES MUTATA LOCORUM TUM PARIES NIVEO CONTEXTUS MARMORE ET AURO / ET DE FICTILIBUS NUNC PLUMBEA TECTA REFULGENT / ANNO CHRISTI MCCCCLXVIII": ZAPPEL, *Paolo II e l'arte: note e documenti*, III (*La chiesa di San Marco*)... cit.

<sup>56</sup> Dal testo dell'iscrizione riportata alla nota precedente.

<sup>57</sup> Sulla fabbrica di San Lorenzo nel Quattrocento si vedano, in particolare, R. PACCIANI, *Testimonianze per l'edificazione della basilica di San Lorenzo a Firenze, 1421-1442*, "Prospettiva", 75-76, 1994 (1995), pp. 85-99; *San Lorenzo 393-1993. L'Architettura. Le vicende della fabbrica*, catalogo della mostra (Firenze, Basilica di San Lorenzo, 25 settembre-12 dicembre 1993), a cura di G. Morolli, P. Ruschi, Firenze 1993; *Il complesso monumentale di San Lorenzo: la Basilica, le Sagrestie, le Cappelle, la Biblioteca*, a cura di U. Baldini, B. Nardini, Firenze 1984.

<sup>58</sup> In questo caso, agli ovoli si alternano le lancette.

<sup>59</sup> Si veda L. UNGARO, *I mercati di Traiano*, in *La Roma di Leon Battista Alberti...* cit., pp. 239-245: 242 (ill.). Si veda anche la relativa scheda di M. MILELLA, *Mensola di cornice del fronte sud della piazza del foro di Traiano*, in *La Roma di Leon Battista Alberti...* cit., p. 246.

to attiene alla ricchezza della corolla, al profilo e alla forma dei petali, al trattamento dell'antera. Interessanti termini di confronto, sebbene non noti con certezza all'autore del disegno del *subtectum*, risultano alcuni blocchi a cassettoni, ascrivibili probabilmente all'età flavia e attualmente conservati al Museo Gregoriano Profano<sup>64</sup>, in grado di restituire la ricchezza del repertorio formale cui l'artista poté attingere (fig. 7).

Le rosette decorano la maggior parte dei centotrentacinque lacunari in cui il soffitto ligneo è suddiviso. Tra i riquadri caratterizzati da un diverso ornamento ve ne sono quattro in cui l'elemento centrale si distingue dal dettaglio floreale all'antica e che risultano in successione lungo il terzo ordine di lacunari a partire dall'abside. La soluzione adottata rinvia, in questo caso, a un tema sacro, ovvero la rappresentazione dei quattro evangelisti secondo la simbologia della 'Sacra Quadriga'<sup>65</sup> (fig. 8).

A costituire una eccezione sono, poi, altri tre lacunari, caratterizzati da un modulo doppio, disposti centralmente rispetto all'asse longitudinale della navata e collocati rispettivamente in prossimità della controfacciata, in corrisponden-

za della mezzeria e a margine del presbiterio. Al centro di questi cassettoni risultano le insegne araldiche del pontefice. La presenza di stemmi gentilizi sul soffitto è un altro aspetto che la basilica marciiana condivide con quella fiorentina, sebbene quest'ultima non presenti alcuno scarto dimensionale tra i lacunari, che mantengono tutti il medesimo modulo. A San Marco, questi riparti risultano decorati dall'emblema araldico di Paolo II, nella canonica raffigurazione con le chiavi e il triregno pontificio (fig. 9). Lo stemma caratteristico della famiglia Barbo, ovvero un leone rampante sul fondo blu dello scudo con cotissa aurea, spicca sul tondo dipinto di rosso e decorato, alla stregua di un prezioso broccato, a trame nere. Questo è contornato da una ghirlanda aurea, suddivisa in quattro festoni, congiunti da nastri e costituiti da tralci di foglie, con uno o due fiori nel punto mediano. I riquadri contenenti il blasone sono tinteggiati di blu, similmente agli altri più piccoli, ma presentano una cornice più semplice, in cui la gola diritta mantiene il motivo a *kyma* lesbio, mentre l'ovolo, a eccezione del trattamento aureo, è privo di ornamenti.

Pur se la raffinatezza e ricchezza della sua fini-



Fig. 7 Blocco a cassettoni di età flavia, Roma (Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano).

Fig. 8 Chiesa di San Marco al Campidoglio, Roma. Dettaglio del soffitto a lacunari con la raffigurazione della Sacra Quadriga nella seconda fila di lacunari.

Fig. 9 Chiesa di San Marco al Campidoglio, Roma. Dettaglio del soffitto a lacunari con lo stemma di Paolo II.



tura rendono il soffitto della basilica marciana non comparabile a quelli coevi e più modesti del contiguo palazzo Venezia o del viridario, la sua realizzazione è, comunque, da porre in stretta relazione e continuità con il complesso della residenza pontificia, ben al di là degli aspetti specificamente legati al cantiere, tra cui, in prima istanza, il coinvolgimento delle medesime maestranze per la messa in opera dei *supercoelia* decorati. L'introduzione di un soffitto a cassettoni, in una chiesa il cui spazio interno originariamente culminava con una copertura a capriate lasciate a vista, risultò, probabilmente, non soltanto una scelta decorativa, ma anche strumento per rendere San Marco, secondo l'intento del committente, parte integrante della residenza. In questo senso, il ricorso alla soluzione a lacunari assume un valore specifico nella transizione dell'edificio da semplice basilica a chiesa di palazzo. A sostegno di tale ipotesi risulta l'adozione della medesima configurazione nei successivi interventi promossi da Alessandro VI a Santa Maria Maggiore<sup>66</sup>, attigua al palazzo pontificio voluto da Niccolò V, e da Raffaele Riario a San Lorenzo in Damaso<sup>67</sup>, parte integrante della dimora del camerlengo. Il caso di San Marco rappresenta, dunque, il primo esempio romano di basilica palatina di una 'residenza all'antica'.

<sup>60</sup> Si veda la fotografia di uno di questi capitelli in DVORÁK, *Innere Ausschmückung der Basilika und des Palastes...* cit., p. 37.

<sup>61</sup> L'incisione è contenuta in M. CANENSI, *Vita Pauli II. Veneti Pontificis Maximi*, a cura di A.M. Querini, Roma 1740, pagina successiva al frontespizio.

<sup>62</sup> BAV, *Vat. lat. 7721*, c. 90v. Si tratta del taccuino di Giovanni Colonna da Tivoli, con disegni databili intorno al 1554. Si vedano in merito M. HORSTER, *Eine unbekanntes Renaissance-Zeichnung nach römischen Sarkophagen. Anhang: Skizzenbücher der Renaissance nach Antiken*, "Archäologischer Anzeiger", III, 1975, pp. 403-432; *Giovanni Colonna da Tivoli: 1554*, a cura di M.E. Micheli, Roma 1982.

<sup>63</sup> Si veda F.P. FIORE, C. CIERI VIA, *Francesco di Giorgio di Martino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997.

<sup>64</sup> Si veda il blocco a cassettoni conservato a Roma, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano, Sez. I, 1, n. inv. 9721, proveniente dalla 'nave Clementina' della basilica di San Giovanni in Laterano, dove era originariamente utilizzata a rovescio come lastra pavimentale; l'altro era precedentemente conservato nel Museo Lateranense; o, ancora, il blocco, ubicato nel medesimo museo, nel Magazzino ex Ponteggi, n. inv. 9789.

<sup>65</sup> La 'Sacra Quadriga' corrisponde alla raffigurazione simbolica dei quattro Evangelisti. Nei quattro lacunari deputati a ospitarle sono infatti presenti un bue, corrispondente a Luca; un uomo, che indica Matteo; un'aquila, che si riferisce a Luca; il leone, che rimanda a Marco. Le quattro figure, coronate da una aureola, sorreggono i rispettivi Vangeli.

<sup>66</sup> Sulla storia della basilica liberiana nel Quattrocento si vedano TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento...* cit., pp. 56-58; MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture...* cit., pp. 224-226; G. SCHELBERT, *Il palazzo papale di Niccolò V presso Santa Maria Maggiore: indagini su un edificio ritenuto scomparso*, in *Domus et splendida palatia: residenze papali e cardinalizie a Roma fra XII e XV secolo*, atti della giornata di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 14 novembre 2002), a cura di A. Monciatti, Pisa 2004, pp. 133-156.

<sup>67</sup> Sull'intervento di Raffaele Riario a San Lorenzo in Damaso, si vedano E. LAVAGNINO, *Il Palazzo della Cancelleria e la Chiesa di S. Lorenzo in Damaso*, Roma 1924; S. VALTIERI, *La fabbrica del Palazzo del Cardinale Raffaele Riario (La Cancelleria)*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 27, 1982, 169-174, pp. 3-25; ID., *La Basilica di S. Lorenzo in Damaso nel Palazzo della Cancelleria a Roma attraverso il suo archivio ritenuto scomparso: con documenti inediti sulla zona circostante*, Roma 1984.